

## IL TERREMOTO IN EMILIA

# Tremano anche Veneto e Friuli «Scossa isolata»

● **Magnitudo 4.5**  
Epicentro fra Belluno e Pordenone: qui, dopo il sisma del '76, gli edifici sono fatti a norma

TONI JOP  
blutarski@virgilio.it

Qui il terremoto non li «frega»: sanno tutto quel che serve, ne hanno già viste di tutti i colori, ma dispiace e procura loro ansia che il «ballo» ricominci anche da questo lato del paese, tra il confine della provincia di Belluno e l'inizio di quella di Pordenone. Montagne a un passo, ricordi anche. Erto, per esempio, uno dei comuni toccati dal fremito: non è stato il sisma che tanto tempo fa ha marchiato terra e vite, ma una diga, il Vajont, e una valanga di interessi economici legati alla stupidità più criminale.

Il fatto è che ora gli emiliani non sono i soli a dormire con un occhio solo, da ieri ci sono anche le popolazioni del boscosissimo Alpago, svegliate verso l'alba da una scossa di discreta magnitudo: 4,5. Nessuno, pare, si è fatto male, non ci sono stati crolli, tutto tiene. Anche il morale, nonostante la paura per una frustata che ha avvelenato il risveglio di molta gente, da Venezia a Belluno, passando per Gemona, Friuli. Po-chi lo ricorderanno, ma proprio Gemona trentasei anni fa, fu rasa al suolo, al centro di un immenso catino di rovine: un'area grande della regione fu costretta a seppellire i suoi quasi mille morti e a reinventarsi edifici, case, fabbriche soprattutto, municipi, ospedali, case coloniche, allevamenti, laboratori artigiani. I friulani lavorarono bene e per decenni hanno fatto volare economia e confortevolezza, restituendo armonia e bellezza agli antichi centri abitati rimessi in piedi come il terremoto comanda. Da queste parti, non c'è un mattone che non sia stato messo nelle condizioni di resistere ad un forte assalto sismico, è il Giappone d'Italia e ora la gente è orgogliosa della pazienza con cui ha provveduto a garantire cucine, stalle e camere da letto. Telefonate ai vigili del fuoco, tanti per la strada ma meno incidenti di quelli procurati, per restare nel Nord-Est, l'anno scorso tra Verona, Trento e Rovigo, quando qualche corni-

cione crollò. Ma adesso, dopo la tragedia emiliana, anche il fremito di ieri acquista un altro sapore, un valore strategico, e la gente, davanti al caffè bevuto al bar, si chiede se sia tutto collegato, se i problemi siano solo all'inizio, se davvero la placca africana vuole chiudere i conti con quella eurasiatica spingendo l'Italia sotto le Alpi e, ad Est, fino a strizzare l'Adriatico in un lungo lago.

### VENTRE MOLLE

Ma da quando la terra si è messa a correre? Le prospettive sono terrorizzanti, per fortuna tutto si gioca nel tempo e, a quanto pare, serviranno millenni per vedere la fine del film. Intanto, la terra trema: tutta l'area nord orientale, dal Po alle Alpi è in sofferenza. «I terremoti in Emilia e nelle Alpi venete non sono in stretta relazione tra loro, anche se rispondono alla stessa dinamica generale»: così spiega la sismologa Lucia Margheriti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; vuol dire che la terra ora si muove seguendo una dinamica compressiva e da qualche parte, ma sotto, si sta accumulando una enorme quantità di energia. Speriamo bene. Intanto, paura: il presidente della Regione, Luca Zaia, abita a Treviso e confessa di essersi svegliato con i capelli dritti, paura anche a Venezia dove si confida, da sempre, nell'elasticità del fango in cui sono piantate le fondazioni in legno della città. Ma non è elastica la struttura del Mose, quella che dovrà impedire alle grandi maree di entrare in laguna con paratie mobili incernierate. E sulle cerniere c'è polemica anche senza pensare al terremoto. Mentre, per tornare alle valli prealpine, c'è chi si scambia nel web pareri e consigli su come affrontare comunque una scossa molto forte. «Tenere sempre un paio di scarpe senza lacci accanto al letto - suggerisce Chiara, una mamma - e poi uno zaino con abbondante acqua, una torcia elettrica, scarpe robuste e una coperta... terrei a portata di mano anche dei caschetti, tipo quelli da montagna... Oggi comincerò a far fare ai bimbi il gioco del *corriamo tutti sotto il tavolo*», perché qui hanno mangiato la foglia: serve a niente correre fuori all'ultimo momento, non c'è il tempo, meglio piazzarsi, con uno zaino, il telefonino, i bimbi e la nonna, sotto un tavolo, oppure accanto a un muro maestro in cemento armato. La crisi ha svuotato le vacanze di progetti, il terremoto sta colmando quel vuoto.



Vigili del fuoco impegnati nel recupero del lampadario dal comune di Sant'Agostino FOTO DI SERGIO PESCI/ANSA

# Dopo l'allarme fioccano le disdette

● **A Ferrara azzerate le nuove prenotazioni negli hotel, dimezzate le precedenti** ● **La rabbia dei sindaci emiliani: perché quelle parole?**

A. COM.  
FERRARA

Ci mancava anche lo studio della Commissione grandi rischi su un possibile spostamento di nuovi forti scosse a est, tra Finale Emilia e Ferrara. Mentre la terra ancora trema e spaventa nel Modenese, una scossa di 3,4 gradi poco prima delle 15.30, la «sveglia» alle 7.47 con un movimento di magnitudo 3 che da queste parti non puoi non avvertire, «per noi è stato come un botto», spiegano da Finale. «Diciamo che delle parole della Commissione non si sentiva il bisogno», riassume diplomatico il primo cittadino estense Tiziano Tagliani. Che la mattina

l'ha passata a contare decine e decine di telefonate di cittadini preoccupati dalle novità, il pomeriggio a scorrere i dati delle prenotazioni cancellate negli alberghi della città, che grazie a grandi mostre e concerti può contare su flussi turistici di tutto rispetto.

### LE CIFRE

I numeri parlano da soli. Azzerate le nuove prenotazioni negli hotel, dimezzate le precedenti. Certo, spiega l'assessore alla Cultura Massimo Maisto, disdette erano arrivate «già dopo il 20, e sono aumentate dopo quella del 29», ma non c'è dubbio, «la comunicazione della Commissione grandi rischi ha fatto il resto».

E allora non basta, come ha fatto il comune, dare un segnale riaprendo il Castello Estense, o per il sindaco annunciare «nel fine settimana sarò al lavoro, come sempre». Ventiquattr'ore hanno fatto la differenza, «di fronte alla bomba mediatica - scuote la testa Maisto - si può far poco». Non a caso dopo le reazioni a caldo dei sindaci (quello di Finale Emilia non escludeva denunce a carico degli scienziati della Commissione per procurato allarme), ieri ad aprile il fuoco di fila di contestazioni alle «previsioni» di un nuovo sisma era il numero uno degli industriali ferraresi, Roberto Bonora. «Arrabbiato? Ovvio. Si fa solo allarmismo, il messaggio è vago, lanciato senza assumersi responsabilità». Dice quello che tutti pensano, «mi sembra solo una mossa per lavarsi la coscienza dopo le polemiche per il mancato allarme a L'Aquila».

L'irritazione traspare perfino in Regione, «la Commissione ha voluto mette-

# «Non vogliamo spaventare nessuno. Il rischio esiste»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Le comunicazioni della Commissione Grandi Rischi sembrano destinate a suscitare comunque polemiche, a L'Aquila si scelse di tranquillizzare e c'è un processo in corso. In Emilia, al contrario, qualcuno minaccia la denuncia per procurato allarme per quella frase che non è piaciuta ai sindaci: «Se l'attività dovesse riacutizzarsi è significativa la probabilità che riguardi il segmento tra Finale Emilia e Ferrara con eventi maggiori paragonabili ai maggiori eventi registrati».

Salvatore Barba è sismologo presso l'Istituto di geofisica e vulcanologia. Come valuta il comunicato della Grandi Rischi? «C'è un cambiamento positivo dell'atteggiamento della Commissione, perché ha dato alla Protezione civile un indirizzo in base al quale organizzarsi. Quella frase contestatissima è in realtà importante dal punto di vista tecnico, ci dice che l'emergenza non è finita, che bisogna continuare a monitorare,

che il personale non deve essere ritirato dalla zona».

**È stata rafforzata la presenza dei vigili del fuoco, prolungata l'emergenza.**

«È una risposta a richieste che ho fatto anche io quando ero nel comitato operativo, dal nostro punto di vista la sequenza non si può dichiarare finita».

**Però i sindaci si sono arrabbiati**

«Questo fatto che i sindaci si arrabbiano se dici le cose come stanno indica che esiste un problema di cultura, loro non sanno come spiegare alla popolazione la situazione».

**Sarà un problema di cultura ma i sindaci devono fronteggiare due questioni molto serie: gli sfollati che non sono solo quelli con le case lesionate ma anche quelli che dormono in strada per paura; e gli impianti produttivi da rimettere in funzione.**

«Quello lanciato dalla Grandi Rischi non è un allarme assoluto ma un allarme condizionale: la faglia purtroppo esiste, i segnali di sismicità ci sono. Il punto non è se ma quando ci sarà il terremoto. L'atteggiamento dovrebbe esse-

### L'INTERVISTA

Salvatore Barba

**Il sismologo: l'emergenza non è finita. La rabbia dei sindaci? Esiste un problema di cultura. Non si denuncia un medico per procurato allarme**



re come quello di una persona che è stata curata per un tumore. Non si denuncia il medico per procurato allarme se ti dice che c'è una percentuale di probabilità che il tumore si ripresenti. E così con il rischio sismico: non ci si deve dimenticare della faglia, si devono assumere precauzioni ulteriori».

**Però se la comunicazione della Grandi Rischi suscita panico e arrabbiate, non vuol dire che un problema di comunicazione esiste?**

«Se si fa pubblicità a un prodotto sappiamo come convincere i consumatori, se si deve comunicare sul terremoto non si sa come farlo. Ingv con la Sapienza e Sapienza Innovazione, insieme a partner internazionali, ha presentato un progetto che coinvolge i sociologi sulla comunicazione del rischio. Sarebbe importante realizzarlo in Italia perché ogni paese ha la sua cultura e c'è la necessità di adattare la comunicazione del rischio a come viene percepita. Il progetto è stato approvato dall'Unione Europea ma poi non è stato finanziato per esaurimento dei fondi del capitolo

ambientale. Ora, il decreto semplificazione del 9 febbraio consente di attuare progetti già approvati in sede europea, stiamo aspettando un decreto attuativo del Miur».

**Il comunicato della Grandi Rischi ribadisce che le mappe sismiche erano corrette, visto che indicavano un massimo di 6.2 per quella zona ma, si dice, «la gran parte del patrimonio edilizio è stato costruito prima del 2003», prima della entrata in vigore dei nuovi parametri.**

«Dal punto di vista sismo-tettonico la mappa è corretta, però sono crollati anche edifici costruiti dopo il 2003. Evidentemente c'è qualcosa che non va sul piano ingegneristico. Come cittadino io voglio sapere se la casa che sto acquistando o l'albergo che sto prenotando reggerà. Una volta, a San Francisco, ho alloggiato in un albergo in cui una targhetta spiegava che l'edificio era costruito per reggere a un sisma di 8 gradi. Il cittadino ha bisogno di un numero semplice, se qualcosa non va, saprà con chi prendersela, con il sismologo o con l'ingegnere».